

Casa o carcere? Il senso dell'abitare domestico durante il lockdown (marzo-aprile 2020)

Michele Filippo Fontefrancesco

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 16, n° 1, luglio 2021</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Casa o carcere? Il senso dell'abitare domestico durante il lockdown (marzo-aprile 2020)	
Autore	Ente di appartenenza
Michele Filippo Fontefrancesco	<i>Università degli Studi di Scienze Gastronomiche Pollenzo, Bra (CN)</i>
Pagine 27-40	Publicato on-line il 20 luglio 2021
Cita così l'articolo	
Fontefrancesco, M.F. (2021). Casa o carcere? Il senso dell'abitare domestico durante il lockdown (marzo-aprile 2020). In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 16, n° 1, luglio 2021, pp. 27-40 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

ricerche/interventi

Casa o carcere? Il senso dell'abitare domestico durante il lockdown (marzo-aprile 2020)

Michele Filippo Fontefrancesco

Riassunto

Sin dai primi mesi del 2020, la comunità antropologica si è interrogata sull'impatto culturale e sociale della pandemia e delle misure eccezionali introdotte per contrastarla. Questo articolo contribuisce al dibattito esplorando come l'esperienza del *lockdown* si leghi al senso dell'abitare; al mutato senso del luogo del proprio luogo di residenza e della propria abitazione. In particolare, guarda ai processi di significazione dello spazio urbano e rurale e della relazione che intercorre tra questi e la percezione della propria abitazione. Così facendo, l'articolo espande e completa il percorso iniziato su questa rivista nelle pagine del Diario di salute pubblica incentrato sul tema dell'abitare nell'ambito dell'urbanismo italiano contemporaneo.

Parole chiave: urbanesimo, abitare, casa, *lockdown*, Covid-19.

Home or Jail?

Domestic emplacement during the first lockdown (March-April 2020)

Abstract

Since the early months of 2020, the anthropological community has been questioning the cultural and social impact of the COVID-19 pandemic and the consequential lockdown. This article contributes to the debate by exploring how the experience of lockdown is linked to the changed sense of emplacement of one's own home. In particular, it looks at the meanings given to the urban and rural spaces and the ones given to one's home. In doing so, the article expands and completes the path started on this journal in the articles appeared in the "Journal of public health" in 2020 focused on the theme of living in the context of contemporary Italian urbanism.

Keywords: urbanism, dwelling, home, *lockdown*, Covid-19, Italy.

1. Introduzione

Sin dai contributi classici dell'antropologia medica, da Ernesto De Martino (1961) ad Edward Evan Evans-Pritchard (1972), la disciplina ha rimarcato come il significato della cura, così come quello della malattia, non sia universale, ma intrinsecamente legato all'articolazione della società in cui si colloca (Beneduce, Roudinesco, 2005; Casella, Paltrinieri, 2011; Pizza, 2005). In tal senso, l'analisi della cura è rivelatrice della specificità socioculturale del contesto analizzato, della sua realtà politica (Lesmo, 2019) così come delle relazioni che intercorrono tra comunità e ambiente (Gesler, Kearns, 2001). In questa prospettiva questo articolo guarda ad una particolare politica della cura (Schirripa, 2005) che ha coinvolto e sconvolto l'Italia nella primavera del 2020 interrogandosi su cosa abbia voluto dire il (primo) *lockdown* per gli italiani e soprattutto come quest'esperienza abbia riscritto il senso dell'abitare lo spazio domestico, in particolare, nel contesto urbano del Paese.

Sin dai primi mesi del 2020, la comunità antropologica si è interrogata sull'impatto culturale e sociale della pandemia e delle misure eccezionali introdotte per contrastarla. Il "Diario sulla salute pubblica" raccolto su questa rivista, così come gli approfondimenti pubblicati a livello internazionale da Anthropology News, Cultural Anthropology, Sapiens e Social Anthropology sono testimoni diretti di questa ricerca. Laddove il costo economico del *lockdown* è ormai ampiamente documentato (Bonaccorsi *et al.*, 2020) ed emerge chiaramente come i due mesi di quarantena abbiano modificato le pratiche di consumo delle famiglie italiane e la loro socialità (e.g. Fontefrancesco, 2020c; Mondada *et al.*, 2020; Oncini *et al.*, 2020), questo contributo vuole partecipare al vibrante dibattito esplorando come l'esperienza del *lockdown* si leghi al mutato senso del luogo (Feld, Basso, 1996) della propria abitazione. In particolare, in questa sede non si esplorerà tanto il mutare, anche drammatico (Bradbury-Jones, Isham, 2020), delle dinamiche familiari, bensì si guarderà ai processi di significazione dello spazio urbano e rurale e della relazione che intercorre tra questi e la percezione della propria abitazione. Così facendo, l'articolo espande e completa il percorso iniziato su questa rivista nelle pagine del 'Diario di salute pubblica' incentrato sul tema dell'abitare nell'ambito dell'urbanismo contemporaneo.

L'articolo apre inquadrando la ricerca ed il suo contesto. Vengono, quindi, presentate le esperienze di due informatori, Giorgio e Mario, esemplificanti le traiettorie di sviluppo dei processi di significazione del *lockdown* registrati. L'analisi di questi narrati pone l'accento sul ruolo del contesto rurale e urbano e come questo si leghi ai processi di rilettura dello spazio domestico.

2. La ricerca e il contesto

Questo contributo è l'esito di una ricerca etnografica multisituata (Falzon, 2009) svolta a partire dal marzo 2020 e portata avanti con l'intento di raccogliere il vissuto della cosiddetta 'Fase 1' dell'emergenza pandemica in Italia.

La Fase 1 è iniziata l'11 marzo del 2020 a seguito di settimane di crescente preoccupazione, a livello politico e pubblico, per il diffondersi del virus SARS-CoV-2 in Italia. I primi casi di infezione furono registrati il 30 gennaio 2020 a Roma. Solo a febbraio, però, si identificò un primo focolaio nel Paese, il 20 febbraio, con l'individuazione di 16 casi a Codogno (LO). Da lì a poche ore si constatò la prima morte per Covid-19. Nell'arco di pochi giorni, l'epidemia assunse livello regionale, coinvolgendo Lombardia e Veneto. Il 25 febbraio il governo nazionale adottò il primo pacchetto di misure di limitazione della mobilità: dalla sospensione di tutti i voli diretti e provenienti dalla Cina, all'istituzione di zone di quarantena (le cosiddette 'Zone Rosse') per isolare i comuni focolaio. A dispetto delle misure adottate, la curva dei contagi continuò a salire e l'epidemia si allargò ad un'ampia area del Nord del Paese. Il 7 marzo, il governo annunciò la volontà, dal 9 marzo, di estendere le restrizioni alla mobilità sperimentate nelle Zone Rosse al territorio di 14 province, tra Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nell'arco delle quarantotto successive, migliaia di persone abbandonarono le province oggetto di provvedimento, dirigendosi nelle altre zone del Paese, in particolare in meridione, contribuendo alla diffusione ulteriore del contagio a livello nazionale. Anche a seguito di ciò, l'11 marzo, le misure eccezionali vennero estese all'intero territorio nazionale. Iniziò così la cosiddetta 'Fase 1' che si protrasse fino al 4 maggio. Durante questo periodo l'Italia entrò in *lockdown* subendo un blocco delle attività economiche e della mobilità: fu decretato il blocco del commercio al dettaglio (con poche eccezioni come la vendita di generi alimentari e giornali), la chiusura di pubblici uffici, scuole, ristoranti, bar, teatri e cinema, della maggior parte delle fabbriche e delle aziende del terziario (con l'eccezione solo delle imprese che operavano in settori strategici, quali la sanità e l'assistenza, l'industria alimentare e l'agricoltura, seppure con severe norme di distanziamento interpersonale e sanificazione), la limitazione della mobilità individuale (con l'obbligo alle persone di poter uscire di casa unicamente per acquisti necessari e inderogabili, quali quelli di generi alimentari e medicine, ovvero per raggiungere il loro posto di lavoro). Nelle singole regioni, inoltre, queste misure poterono essere ulteriormente inasprite per far fronte alla pandemia (introducendo, ad esempio, specifiche puntuali sulla distanza massima da percorrere

fuori casa ovvero impedendo pratiche altrimenti permesse dal governo centrale, quali alcune attività sportive).

La ricerca di caso (Yin, 2018) si è concentrata sul nord-ovest italiano, all'interno della megalopoli padana (Turri, 2000) l'area maggiormente colpita dalla prima ondata epidemica (Alicandro *et al.*, 2020).

La ricerca si è svolta in due fasi: tra marzo e aprile 2020, durante la Fase 1, le testimonianze sono state raccolte attraverso interviste in profondità svolte al telefono ovvero attraverso piattaforme di comunicazione digitale; tra maggio e settembre 2020, alla metodologia utilizzata durante i primi mesi di ricerca, si è aggiunta la possibilità di interviste faccia-a-faccia. La raccolta dati ha previsto una prima intervista durante la Fase 1 dell'emergenza sanitaria, quindi una seconda intervista nei mesi successivi. Le interviste sono state svolte secondo la metodologia della storia di vita (Atkinson, 2002; Bertaux, Kohli, 1984) incentrandole sul vissuto del *lockdown* e la sua percezione.

Complessivamente la scelta dei testimoni è stata mirata a verificare e caratterizzare l'incisività dell'effetto del *lockdown* e la sua rappresentazione. Gli intervistati sono stati selezionati secondo il metodo dello *snow-ball sampling* (Goodman, 1961), mirando ad un'omogeneità in termini di educazione, censo e *status* sociale. In particolare, si è deciso di focalizzare l'attenzione su una fascia della popolazione normalmente non a rischio dal punto di vista socioeconomico (De Lauso, De Capite, 2020: 10-14). A tal fine, la ricerca ha visto la raccolta di quaranta interviste a professionisti impegnati nel terziario avanzato con incarichi di responsabilità non dirigenziale attivi nel capoluogo lombardo.

Del materiale raccolto, questo contributo approfondisce le storie di vita e le narrazioni di due testimoni, capaci di dar volto a quel 'chiunque' che è "*attore umano-individuale la cui natura intrinseca può essere descritta separatamente da una descrizione dei dettagli del suo attuale ambiente culturale, posizione sociale, collocazione strutturale o categorizzazione simbolica*" (Rapport, 2010: 85).

Tutti gli intervistati sono stati informati previamente le interviste degli intenti della ricerca e della modalità del trattamento dei dati. I nomi degli informatori e dei luoghi sono stati anonimizzati con nomi di fantasia. Il trattamento dei dati e la loro presentazione sono fatti in accordo con le linee di condotta etica enucleate dalla American Anthropological Association nei suoi correnti 'Principles of Professional Responsibility'.

3. *Storie parallele*

Giorgio e Mario hanno lavorato assieme, nello stesso ufficio, per oltre dieci anni. Entrambi quarantenni, l'uno piemontese, l'altro proveniente dal meridione. Entrambi sono arrivati a Milano sul finire degli anni Novanta per studiare in università. Prima l'uno, poi l'altro, sono stati assunti dalla stessa azienda nella provincia milanese. Si sono ritrovati così nello stesso ufficio e hanno sviluppato una loro quotidianità scandita dalla *routine* della pendolarità e del lavoro d'ufficio. Entrambi vivono ad un'ora di viaggio dalla loro azienda. Da una parte, Giorgio vive in Borgonuovo, un paesino in una delle vallate del versante piemontese degli Appennini liguri in cui è cresciuto, mentre Mario vive a Milano, dove aveva comprato casa qualche anno prima con la moglie. Per entrambi, l'emergenza Covid-19 ha segnato un periodo di oltre due mesi d'interruzione dell'ordinaria quotidianità obbligandoli a lasciare l'ufficio e trasportare la propria attività lavorativa nello spazio domestico, rilegando l'orizzonte allo spazio della propria abitazione e dell'immediato circondario. Laddove per entrambi, il *lock-down* è stato un momento di rinegoziazione dello spazio domestico e una ricerca di un nuovo equilibrio tra vita lavorativa e vita privata, ma, a dispetto di questa strutturale similitudine, il periodo di limitazione della mobilità ha assunto un significato profondamente diverso, radicato nelle specifiche del contesto vissuto e delle dinamiche abitative vissute. Così appare nelle interviste condotte a settembre, dopo Giorgio e Mario erano tornati al lavoro a pieno regime, alternando presenza in ufficio e *smart working*:

‘Il *lockdown* per me è in primo luogo la paura dei primi giorni...’, spiega Giorgio. ‘Ma poi ho voluto ritornare a vivere a Borgonuovo. Era, credo, da vent'anni che non facevo più la spesa da Maria [l'unica bottega d'alimentari rimasta nella comunità]. Per due mesi, ogni giorno ero da lei per le spese minute. Una volta alla settimana si andava poi ad Alessandria a fare la spesa grossa. La casa è grande e ho usato per la prima volta seriamente la stanza che mi ero ricavato come ufficio. Per anni i colleghi mi hanno chiesto perché continuo a vivere sperduto sugli Appennini. In questi mesi questa domanda non me l'hanno più fatta... Tolto i primi giorni, anche i controlli si sono fatti scarsi in un paese in cui se va bene vivono ancora qualche centinaio di persone e che ha visto solo pochi casi di contagio. Già normalmente per le strade di Borgonuovo non si vede anima viva ed è più facile incontrare un capriolo od un cinghiale che un uomo... Siamo stati in casa; ma non ci siamo mai sentiti veramente in pericolo. Ho dovuto cambiare contratto *internet*; quello sì. I primi giorni è stato un problema grosso con il

lavoro, ma poi... Tolto la paura di subito, il dolore di aver perso amici, il *lockdown* è stato questo: un ritorno a casa?

‘Non mi parli di *lockdown*... e non mi parli di quanto è bello vivere in città’, commenta Mario. ‘Capisco chi ha preso un treno a marzo e tornò a casa. Furono due mesi di inferno in città; due mesi di prigionia. Peggio! L’appartamento sarà grande: non è stato un problema con mia moglie. Ma per due mesi il mio mondo fu quello che si vede dalla finestra. Una facciata triste e grigia. Uscire non se parlava; si usciva solo se si doveva. Poi le code e la paura che qualcuno ti tossisca addosso. La gente che applaudiva la sera rendeva ancora più assurdo il tutto. Poi c’era la paura di andare in ascensore, perché mica sapevi che qualcuno del palazzo era infetto. Qualcuno morì di Covid nel palazzo, mi dissero. Niente cinema, niente negozi, niente amici. A casa, in due. Ci mettemmo a fare il pane, pizze e biscotti, la pasta... Chiamavo a casa giù per farmi dare le ricette. Una sera ordinammo lampioncini di carta e bacchette cinesi e facemmo la serata a tema ordinando un *delivery* dal giapponese qui all’angolo. Non parliamo del *lockdown* in città! A fine aprile, quando tutto stava finendo, con Marisa [la moglie] prendemmo la macchina nella notte e siamo andati in campagna a vedere l’alba. Piangemmo come bambini. A ripensarci mi fa paura. Per me il *lockdown* è questo; senso di prigionia, paura di morire in una cella di quattro stanze al quarto piano...?’

4. *Il cambiamento del senso del luogo*

I racconti di Giorgio e Mario sono storie parallele che mettono al centro della narrazione il tema dell’abitare; un tema particolarmente dibattuto dall’antropologia nell’ultimo ventennio (Lazzarino, 2017). La riflessione antropologica ha trovato nello spazio abitativo un oggetto attraverso cui pensare l’esprimersi della relazionalità individuale e collettivo (Cieraad, 1999). In tale direzione, come nella celebre etnografia algerina di Bourdieu (1970), la ricerca antropologica ha evidenziato come questo si articoli negoziando una distinzione tra realtà pubblica e realtà privata del soggetto: spazi-tempi che si sviluppano attraverso modelli etici ed estetici spesso differenti e discordanti. In particolare, nello spazio privato si è identificato il luogo primariamente deputato all’interazione inter-parenterale e allo svolgimento delle funzioni sostenutative e riproduttive, laddove lo spazio pubblico incideva nell’arena di interazione extra-parenterale e di svolgimento delle attività sociali ed economiche legate al sostentamento della comunità (Samanani, Lenhard, 2019). Nel mondo rurale, inoltre, la casa era il centro anche dell’economia di sussistenza della famiglia (Gudeman, Hann, 2015). I processi di

urbanizzazione ed il definirsi del vivere urbano hanno visto una progressiva subordinazione dello spazio domestico rispetto allo spazio pubblico e, in particolare nell'ultimo Novecento e nell'ultimo ventennio, un progressivo svuotamento di funzioni, esternalizzate al di fuori della casa e localizzate in luoghi dedicati quali lavanderie, osterie, orti urbani, etc. Lo svuotamento di funzioni ha permesso la riducibilità dello spazio domestico dando la possibilità a nuove forme dell'abitare, anche basati sulla condivisione e sulla parcellizzazione (Pink *et al.*, 2017). Questi fenomeni, lungi dall'essere solo recenti, percorrono la modernità urbana, ma trovano un riscontro cogente nella strutturazione del vivere nelle moderne metropoli; un vivere sospeso che si organizza attraverso abitazioni spesso dalle dimensioni anguste ovvero condivise con persone estranee al proprio orizzonte familiare, e che aveva trovato un proprio equilibrio abitativo nella misura in cui all'individuo era sempre possibile e garantito l'accesso ai servizi, alle occasioni ed ai luoghi offerti dalla città (Follesa, Armato, 2020). È questa sicurezza che è venuta meno con l'emergere della pandemia e l'imporsi del lockdown disvelando, come espresso dai testimoni, facendo emergere i limiti di un modello di vita.

Se l'abitare, infatti, come evidenza Ingold (2000: 186) si deve leggere primariamente alla luce della relazionalità tra uomini e cose, per comprendere l'esperienza del lockdown dobbiamo guardare alla sua situazionalità (Lauer, Aswani, 2009; Nazarena, 1999; Whyte, 2013). Infatti, l'esperienza si sviluppa in direzioni diverse sulla base delle caratteristiche dello spazio vissuto durante il periodo dell'emergenza, laddove la narrazione del lockdown dà voce al cambiare della qualità della vita (Wilk, 1999) e al riconfigurarsi delle relazioni con gli oggetti nello spazio e con l'ambiente circostante più in generale (Vannini, 2020).

Nel suo articolarsi, la narrazione dell'esperienza segna uno scarto nel processo discorsivo di lettura, interpretazione e racconto dello spazio di vissuto individuale (Waitt, Knobel, 2018). Il *lockdown* esprime non solo la delocalizzazione del proprio quotidiano, ma un profondo cambiamento associato al senso del luogo del proprio vissuto, ovvero nel modo in cui le persone incontrano, percepiscono, investono con significati, e in cui naturalizzano i differenti mondi sensoriali (Feld, Basso, 1996: 8).

In questo processo, il protagonista principale è la realtà abitativa e la sua collocazione in due realtà diverse e culturalmente antitetiche (Williams, 1973); quelle della campagna e quella della città, che rappresentano le due facce dell'Italia contemporanea (vedi tabella 1).

	% Popolazione nazionale	% Numero municipalità	% Superficie nazionale
Italia urbana	31% (18.7 M abitanti)	1% (i 106 comuni con popolazione maggiore di 60.000 abitanti)	7% 21.000 Km2
Italia rurale	21% (12.7 M abitanti)	70% (i 5.498 comuni con meno di 5.000 abitanti)	60% 181.000 Km2

Tabella 1: Le due facce d'Italia a confronto. Dati ISTAT 2019.

L'Italia del nuovo millennio è prevalentemente urbana (68% della popolazione viveva in contesti urbanizzati nel censimento generale 2010) a seguito dell'inarrestato processo di spopolamento delle campagne iniziato nel secondo Ottocento (Bravo, 2013), nonché della crisi occupazionale e della senilizzazione del settore agricolo nazionale (Cagliero, Novelli, 2012). Di fronte alla progressiva marginalizzazione delle zone rurali, il dibattito pubblico nazionale si è posto la domanda su come innescare fenomeni di sviluppo nelle zone rurali, nelle aree interne lontane dalle principali vie di comunicazioni e con limitate dotazioni infrastrutturali necessari per garantire una piena competitività (Borghini, 2017; S. D'Alessandro *et al.*, 2020; De Rossi, 2018).

A dispetto dei numerosi interventi a favore di queste aree del Paese, il fenomeno di marginalizzazione è sempre cogente (S. D'Alessandro *et al.*, 2020) e le possibilità di sviluppo principalmente legate al potenziale successo delle singole comunità all'interno del mercato dell'ecoturismo e del turismo gastronomico (Corvo, Fassino, 2018). A fianco di ciò, lo spazio urbano, ricco di contatti e possibilità di relazione, appare il principale motore di sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Tuttavia, lo scenario di ridefinizione delle forme di aggregazione e socialità aperto dal *lockdown* e dalla pandemia (Mondada *et al.*, 2020) appare mettere in discussione questo assunto.

Nell'esperienza degli intervistati, l'esperienza di *lockdown* è maggiormente negativa per chi ha vissuto all'interno dei contesti urbani e metropolitani. Questi sono spazi densi "a causa della concentrazione di (diversi) gruppi sociali, attività, conoscenze, volontà, desideri, istanze, interessi e valori" (Tulumello, 2016: 125), ma anche per l'alta concentrazione della popolazione ed il quotidiano vissuto in stretto contatto con persone con cui l'individuo non si identifica né conosce (Augé, 1986). Laddove la retorica pubblica della pandemia si è legata all'identificazione del contagio e

della malattia con l'immagine del respiro dell'aria espirata dall'altro, dallo sconosciuto (Will, 2020), il narrato degli informatori mette in risalto la problematicità della prossimità con l'altro, delle scarse distanze che dividono sé dall'ignoto potenzialmente pericoloso, infetto e infettante. La città, prima della crisi ancora vissuta come luogo di opportunità capaci di dare risposta alle aspettative di modernità e successo individuali (Ferguson, 1999), diventa, agli occhi degli informatori, orizzonte sconcertante (Navaro-Yashin, 2012), luogo di per sé ostile e straniante. Specularmente, il contesto rurale, in cui l'ordinarietà è segnata dall'assenza e dalla solitudine del restare (Teti, 2011) ed è spesso percepito dal mondo urbano come espressione di una vicina alterità culturale capace di dar risposta alla ricerca individuale di senso di radici e storia (Bravo, 2005, 2013; Poirier, 1996), appare come luogo sicuro (Porcelloni, Mazzanti, 2020) garantito dalla sua rarefazione e isolamento che allentano tanto le misure di limitazione individuale quanto la percezione di pericolo individuale.

I racconti di Giorgio e Mario confermano come l'esperienza del *lockdown*, così come della pandemia, richiama la natura stessa dello spazio domestico (Motta, 2020) ed esprimono il cambiamento della relazione con esso in accordo con il mutare del senso dello spazio esterno all'abitazione. Nell'esperienza degli intervistati l'abitazione è casa o carcere ponendo al centro della riflessione il tema della vivibilità abitativa; tema chiamato in causa direttamente dai fatti del 7 marzo 2020.

Il 7 marzo è stata descritta dai media come la data della notte della corsa ai treni, seppure il primo e ben più sostanziale allontanamento dal capoluogo lombardo si fosse registrato il 23 febbraio (J. D'Alessandro, 2020). Le immagini delle stazioni di Milano popolano ancora dopo mesi la Rete. Alla vigilia dell'applicazione delle prime restrizioni alla mobilità individuale nella metropoli lombarda, migliaia di persone, per lo più giovani, si è affrettata a prendere un treno o a mettersi in macchina per raggiungere le proprie città di origine: erano studenti e lavoratori provenienti da altre regioni, per lo più dal Sud. Le immagini trasmesse in diretta dalla televisione e dai *social media* hanno innescato nei giorni subito successivi un'indignata reazione dal pubblico, facendo emergere mai sopiti stereotipi regionali (Pardalis, 2009; Schneider, 1998). A muovere quest'azione precipitosa e dalle gravi ripercussioni epidemiologiche si cela un universo di ordinari affetti (Stewart, 2007) che si legano non solo alla paura del contagio, quanto alla percepita vivibilità della propria abitazione. È il caso degli studenti universitari e dei giovani lavoratori intervistati durante la ricerca che evidenziavano come la loro fuga fu motivata principalmente dal terrore di vivere la quarantena nel proprio

domicilio nel capoluogo lombardo, spesso limitato ad una stanza in appartamento condiviso (Fontefrancesco, 2020a, 2020b).

Se l'esperienza di chi lasciò di fretta e furia Milano il 7 marzo mette in luce l'esito di un urbanismo alimentato dalle aspettative delle migliaia di persone che gravitano e scelgono di vivere la città a costo di vivere in piccoli monolocali o appartamenti condivisi, l'esperienza di Mario conferma come la vivibilità dell'abitazione in contesto urbano non sia semplicemente frutto e conseguenza dell'ampiezza dei locali e dalla loro comodità. Si nutre delle possibilità offerte dalla città stessa, in termine di beni e di servizi. La casa, che nel contesto rurale è spazio e sfera relazionale chiuso rispetto all'esterno, alla società e al mercato (Gudeman, 2005), nella realtà urbana è aperto e vede i suoi confini annullati dalla prassi quotidiana che si nutre di ciò che c'è al di fuori delle mura domestiche. La vivibilità dell'abitazione è, quindi, il risultato dinamico della combinazione delle caratteristiche dell'abitazione e quanto offerto dalla città. Quest'intrinseca dipendenza diventa criticità nel momento della limitazione dell'accesso alla realtà extra-domestica e al ridursi dell'offerta di beni e servizi offerti dalla città imposto dalla normativa anti-Covid 19.

5. Conclusioni

L'esperienza del *lockdown* emerge come un'importante finestra etnografica nelle dinamiche proprie dell'abitare nel contesto della contemporaneità italiana. Le narrazioni qui presentate pongono l'accento su un primo dato strutturale dello spazio vissuto. Anziché reiterare una divisione netta tra spazio privato-domestico e spazio pubblico-esterno, come notoriamente descritto nell'etnografia delle case berbere algerine da Bourdieu (1970), gli informatori mettono in evidenza la profonda interconnessione e complementarità di questi spazi su cui poggia la vivibilità stessa delle abitazioni. In particolare, nello spazio urbano la vivibilità domestica è garantita dalle possibilità offerte in termini culturali e sociali dallo spazio denso urbano extra-domestico, laddove nel contesto rurale la vivibilità dell'abitazione viene proiettata principalmente nella dimensione conclusa dell'*oikos*. In un contesto storico in cui si è vissuto non solo l'interruzione dei servizi pubblici, ma una fondamentale ostilizzazione della percezione dello spazio extra-domestico, la percezione stessa dell'abitare muta e, nella realtà urbana, lo fa in maniera radicale e negativa.

Questo dato etnografico non solo stimola nuove ricerche antropologiche mirate a meglio definire la realtà socioculturale dell'abitare nel contesto contemporaneo, ma apre nuove domande legate ai limiti dell'urbanesimo contemporaneo. In

particolare, sprona alla formulazione di azioni urgenti mirate ad offrire maggiore vivibilità negli spazi urbani, così come al ripensamento delle potenzialità offerte dalle realtà rurali, intese non solo come 'serbatoi' culturali, ma soprattutto come spazi di resilienza abitativa.

Bibliografia

- Alicandro, G., Remuzzi, G., & La Vecchia, C. (2020). Italy's first wave of the COVID-19 pandemic has ended: no excess mortality in May, 2020. *The Lancet*, 396(10253), E27-E28.
- Atkinson, R. (2002). The life story interview. In J. F. Gubrium & J. A. Holstein (Eds.), *Handbook of interview research* (pp. 121-140). Thousand Oaks: Sage Publications.
- Augé, M. (1986). *Un ethnologue dans le métro*. Parigi: Hachette.
- Beneduce, R., & Roudinesco, E. (Eds.). (2005). *Antropologia della cura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bertaux, D., & Kohli, M. (1984). The Life Story Approach: A Continental View. *Annual Review of Sociology*, 10, 215-237.
- Bonaccorsi, G., Pierri, F., Cinelli, M., Flori, A., Galeazzi, A., Porcelli, F., ... Pammolli, F. (2020). Economic and social consequences of human mobility restrictions under COVID-19. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 117(27), 15530-15535.
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli.
- Bourdieu, P. (1970). The Berber House and the World Reversed. *International Social Science Council*, 9(2), 151-170.
- Bradbury-Jones, C., & Isham, L. (2020). The pandemic paradox: The consequences of COVID-19 on domestic violence. *Journal of Clinical Nursing*, 29(13-14), 2047-2049.
- Bravo, G. L. (2005). *La complessità della tradizione: festa, museo e ricerca antropologica*. Milano: Franco Angeli.
- Bravo, G. L. (2013). *Italiani all'alba del nuovo millennio*. Milano: Franco Angeli.
- Cagliero, R., & Novelli, S. (2012). Giovani e senilizzazione nel Censimento dell'agricoltura. *Agriregionieuropa*, 8(31), 1-10.
- Casella Paltrinieri, A. (2011). *Prendersi cura. Antropologia culturale per le professioni sociosanitarie*. Firenze: Edit.
- Corvo, P., & Fassino, G. (Eds.). (2018). *Viaggi enogastronomici e sostenibilità*. Milano: Franco Angeli.
- D'Alessandro, J. (2020, 23/4/2020). Coronavirus, l'illusione della grande fuga da Milano. Ecco i veri numeri degli spostamenti verso sud. *La Repubblica Online*.
- D'Alessandro, S., Salvatore, R., & Bortoletto, N. (Eds.). (2020). *Ripartire dai borghi per cambiare le città*. Milano: Franco Angeli.

- De Lauso, F., & De Capite, N. (Eds.). (2020). *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Roma: Caritas Italiana.
- De Martino, E. (1961). *La terra del rimorso : contributo a una storia religiosa del Sud* (1. ed.). Milano: Il Saggiatore.
- De Rossi, A. (Ed.) (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Evans-Pritchard, E. E. (1972). *Witchcraft oracles and magic among the Azande*. Oxford: Clarendon Press
- Falzon, M.-A. (2009). *Multi-sited ethnography : theory, praxis and locality in contemporary social research*. Farnham: Ashgate.
- Feld, S., & Basso, K. H. (Eds.). (1996). *Senses of place*. Santa Fe: School of American Research Press.
- Ferguson, J. (1999). *Expectations of modernity : myths and meanings of urban life on the Zambian Copperbelt*. Berkeley: University of California Press.
- Fontefrancesco, M. F. (2020a). Dall'Epidemia ad un nuovo urbanismo? *Narrare i Gruppi, N.S. Diario di salute pubblica*, 1-5.
- Fontefrancesco, M. F. (2020b). The Urban Disease Revealed In Italy. *Anthropology News*. Webside, 3 June.
- Fontefrancesco, M. F. (Ed.) (2020c). *Effetto Lockdown: Come sono cambiate le abitudini alimentari degli italiani durante l'emergenza COVID-19*. Bra: Università degli Studi di Scienze Gastronomiche.
- Gesler, W. M., & Kearns, R. A. (2001). *Culture/place/health*. New York: Routledge.
- Goodman, L. A. (1961). Snowball Sampling. *The Annals of Mathematical Statistics*, 32(1), 148-170.
- Gudeman, S. F. (2005). Community and economy: economy's base. In J. Carrier (Ed.), *A Handbook of Economic Anthropology*. Cheltenham, UK: Edward Elgar.
- Lesmo, I. E. (2019). *Malattie rare in emergenza. Una ricerca antropologica tra biopotere e saperi della cura*. Milano: Mimesis.
- Mondada, L., Bänninger, J., Bouaouina, S., Gauthier, G., Hänggi, P., Koda, M., . . . Tekin, B. S. (2020). Changing social practices. Covid-19 and new forms of sociality. *"Etnografia e ricerca qualitativa, Rivista quadrimestrale*, 12(2), 217-232.
- Motta, E. (2020). Ambiguidades domésticas e a pandemia. *Dilemas, N.S. Reflexões na Pandemia*, 1-6.
- Navaro-Yashin, Y. (2012). *The make-believe space : affective geography in a postwar polity*. Durham, NC: Duke University Press.
- Oncini, F., Bozzini, E., Forno, F., & Magnani, N. (2020). Towards food platforms? An analysis of online food provisioning services in Italy. *Geoforum*, 114, 172-180.
- Pardalis, S. (2009). *Terroni and Polentoni : where does the truth lie? : an anthropology of social networks and ethnicity in Palermo (Sicily), Italy*. (Doctor of Philosophy). Durham: University of Durham.
- Pizza, G. (2005). *Antropologia medica: saperi, pratiche e politiche del corpo*. Roma: Carocci.

- Poirier, J. (1996). Presentazione. In P. Grimaldi (Ed.), *Tempi grassi, tempi magri*. Torino: Omega.
- Porcelloni, L., & Mazzanti, C. (2020). Spazio sicuro e non-sicuro: Un'indagine sulle nuove strategie dell'abitare nel contesto della pandemia di Covid-10. *Documenti Geografici*, 1(1), 633-646.
- Rapport, N. (2010). Apprehending Anyone: the non-indexical, post-cultural, and cosmopolitan human actor. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 16(1), 84-101.
- Schirripa, P. (2005). *Le politiche della cura. Terapie, potere e tradizione nel Ghana contemporaneo*. Lecce: Argo.
- Schneider, J. (Ed.) (1998). *Italy's "Southern Question". Orientalism in One Country*. Oxford: Berg.
- Stewart, K. (2007). *Ordinary affects*. Durham, N.C: Duke University Press.
- Teti, V. (2011). *Pietre di pane : un'antropologia del restare*. Macerata: Quodlibet.
- Tulumello, S. (2016). Reconsidering neoliberal urban planning in times of crisis: urban regeneration policy in a “dense” space in Lisbon. *Urban Geography*, 37(1), 117-140.
- Turri, E. (2000). *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.
- Waite, G., & Knobel, H. (2018). Embodied geographies of liveability and urban parks. *Urban Studies*, 55(14), 3151-3167.
- Will, C. M. (2020). ‘And breathe...?’ The sociology of health and illness in COVID-19 time. *Sociology of Health & Illness*, 42(5), 967-971.
- Williams, R. (1973). *The country and the city*. Nottingham: Spokesman.
- Yin, R. K. (2018). *Case study research and applications : design and methods* (Sixth edition. ed.). Thousand Oaks: Sage.